

SIDERURGIA

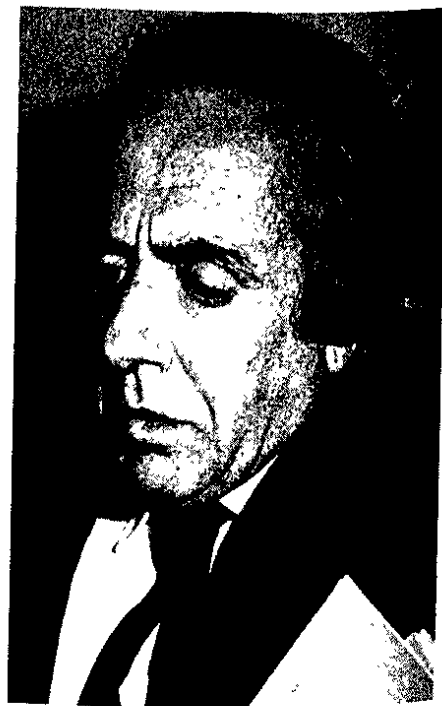
MERCATO D'ACCIAIO COL PUGNO DI FERRO

Nei primi giorni dell'86, il ritorno al libero mercato ha già causato il crollo del prezzo del tondino: l'Europa ha ancora troppe acciaierie. Basterà la concorrenza a sanare la situazione? Mentre i tedeschi chiuderanno grandi impianti, l'Italia è incerta: Cornigliano, Bagnoli, Falck, i tubi, tutto si muove, ma gli accordi sono ancora molto lontani

Ci penserà Sua maestà il mercato a far pulizia nel mondo dell'acciaio, la Nuova Italsider di Bagnoli e la Falck usciranno da sole dalle secche oppure, ancora una volta, la razionalizzazione passerà attraverso la concentrazione dei produttori, oliata da una nuova ondata di aiuti statali? È questo l'interrogativo cruciale che il 1986 riserva alla siderurgia

Alle spalle i signori dell'acciaio lasciano un'annata non certo avara di soddisfazioni. La tedesca Thyssen, ad esempio, ha annunciato un utile lordo di un miliardo di marchi, circa 680 miliardi di lire. Dopo due anni, tornerà a pagare il dividendo agli azionisti. L'olandese Hoogovens ha conteggiato utili per l'equivalente di 120 miliardi di lire. Perfino la British steel, cenerentola dell'industria inglese, è tornata a chiudere il bilancio in nero dopo 10 anni. In Italia, la Finsider, agevolata dall'andamento del dollaro, avrebbe ridotto le perdite da 1600 a circa 8-900 miliardi, privati come Lucchini prevedono un *cash flow* di 18 miliardi su un fatturato di 270, e altri, come Falck, le cui Acciaierie hanno fatturato 830 miliardi contro i 740 dell'anno prima, affermano di aver finalmente conseguito l'equilibrio nella gestione industriale dopo le perdite pesanti dei primi sette mesi dell'85.

Ma i signori dell'acciaio con il 1986 si lasciano alle spalle soprattutto il Codice degli aiuti, quell'insieme di contingentamenti di produzione, premi alle chiusure e alla ristrutturazione per 60 mila miliardi con cui la Comunità ha tentato di adeguare l'offerta alla domanda di acciaio. Dal



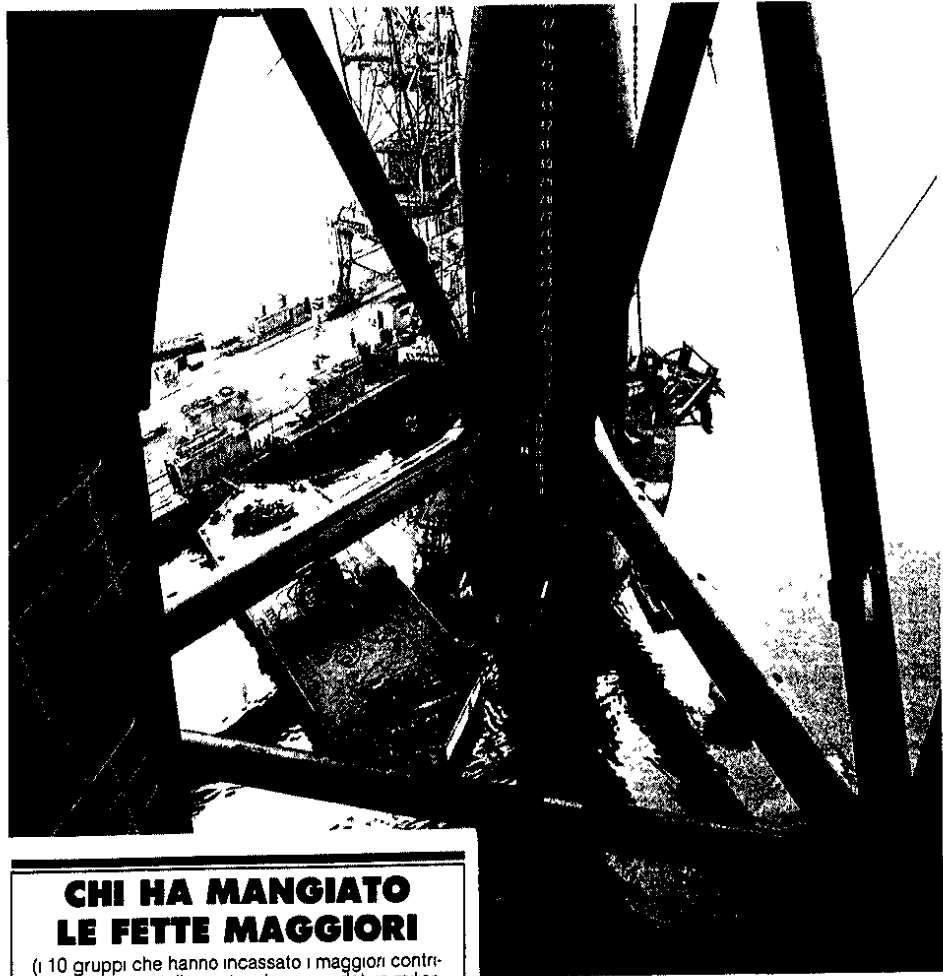
Karl Heinz Narjes (a sinistra), commissario Cee, intende affidare al mercato la selezione fra le imprese siderurgiche. Michele Civaliero (a destra), presidente della Nuova Italsider, sta cercando accordi con Steno Marcegaglia sul mercato dei «colli» in Italia

primo gennaio i Dodici non possono più concedere contributi a fondo perduto. Lo stesso regime delle quote di produzione rimarrà in vigore per altri tre anni, salvo la verifica di fine '87. Ma per il tondo per cemento armato e le lamiere rivestite, due merci che rappresentano il 13% dell'intera produzione siderurgica, ogni vincolo è già

stato annullato

Altro che champagne. Il ritorno alla libera concorrenza, però, non è stato accompagnato da rulli di tamburo. Gli acciaiieri delle valli bresciane e della pianura friulana avevano sempre governato le loro aziende quasi fossero agili feluche sempre in grado di evitare le cannonate delle co-

La siderurgia italiana si sta qualificando nelle produzioni più sofisticate: qui a destra, un impianto per piattaforme petrolifere allestito dalla Finsider



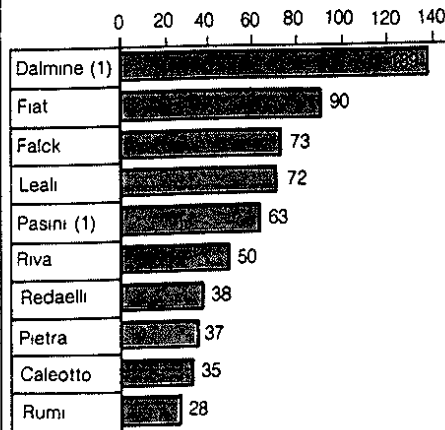
razzate della Finsider o della Krupp. Quando, nel '77, Etienne Davignon avviò i primi tentativi di riordinare un settore afflitto da cronica sovrapproduzione, i «bresciani» non ebbero alcuna difficoltà a solidarizzare con Luigi Lucchini, che reagiva con scetticismo e qualche ostilità alle misure del visconte belga. Avrebbero dunque dovuto, i «bresciani», accogliere con entusiasmo la liberalizzazione del mercato e brindare con il loro migliore champagne, magari con quel Krug d'annata che usavano offrire agli ispettori della Ceca. E invece niente di tutto questo. La libera competizione, dopo cinque anni di dirigismo, fa paura.

Il primo campanello d'allarme è già suonato. In pochi giorni, sotto l'azione dei tedeschi, il prezzo del tondino è crollato di 70 lire, cioè di oltre il 15 per cento. Se continua così, l'86 potrebbe diventare l'anno della selezione della specie siderurgica. L'universo delle 130 minacciaie, che vale il 30% della produzione globale italiana, verrebbe passato al setaccio.

La ragione di questi timori è assai semplice. Nonostante le politiche fin qui adottate, l'Europa ha ancora troppe ferriere. Secondo i conteggi ufficiosi della commissione Cee, la capacità produttiva eccedente tocca, Grecia compresa, i 24,5 milioni di tonnellate. A dover effettuare i tagli maggiori è senz'altro la Germania, che denuncia 8,2 milioni di tonnellate di capacità produttiva in eccesso, soprattutto nei «piatti». Ma subito dopo viene l'Italia con 5,1 milioni di tonnellate di eccedenza per quasi quattro quinti nei prodotti lunghi. Nei profilati pesanti il tasso di utilizzazione dei nostri impianti è il più basso d'Europa (29%), mentre negli altri prodotti lunghi risulta comunque insufficiente (64,5%) a raggiungere il livello ottimale fissato nell'80 per cento. Ce ne sarebbe abbastanza per ipotizzare, dopo le tre leggi siderurgiche che hanno premiato con 1100 miliardi la chiusura, il varo, magari di qui a qualche mese, di un quarto provvedimento oppure il rifinanziamento dei precedenti. Ma Bruxelles ha messo per iscritto i suoi buoni propositi liberisti. La

CHI HA MANGIATO LE FETTE MAGGIORI

(I 10 gruppi che hanno incassato i maggiori contributi sugli smantellamenti siderurgici, dati in miliardi)



(1) Nei contributi assegnati alla Dalmine figurano anche quelli incassati dalla Fiat Ferrotubi che la Dalmine acquisirà nell'86. Il gruppo Pasini di Odolo (Brescia) viene considerato tale nelle classifiche siderurgiche anche se, in effetti, è formato da numerose piccole acciaierie con numerosi azionisti e gestioni autonome.

scarsità della domanda, si dice, non può più giustificare nuovi aiuti, a raddrizzare la situazione ci penserà il mercato, i più deboli falliranno o si ritireranno. Che questi principi reggano a lungo o meno non dipende, tuttavia, dai semplici documenti. È sufficiente vedere come vanno le cose in Italia.

Genova insegna. I passi fondamentali dal risanamento del settore, in effetti, sono ancora da compiere. Per rendersene conto basta osservare quanto sta accadendo attorno a Genova, la capitale storica della siderurgia italiana.

L'operazione Cornigliano, che avrebbe dovuto salvare l'altoforno ligure assegnandone la produzione ai siderurgici privati che fanno parte del Cogea, resta tuttora in alto mare, nonostante il lodo emesso da Davignon e accettato sia dalla Finsider sia da Lucchini, Emilio Riva e Dario Leali. Senonché, come in una commedia napoletana, ciascuno ha capito una cosa diversa. E la Nuova Italsider, che ha intanto riavviato l'impianto, si arrangia a vendere le billette d'altoforno a laminatori come i Bellicini, ben contenti di fare i corniglianisti senza nemmeno avere tutte le grane del Cogea da risolvere.

La confusione è talmente elevata che la stessa composizione del Cogea resta in sospeso essendo venuta a cadere, nel lodo Davignon, la clausola di gradimento. In sostanza, la Finsider potrà cedere un 5-10% a Gianluigi Regis senza nemmeno chiedere il parere agli interlocutori privati di oggi.

La situazione non migliora troppo se da Cornigliano si va a Sestri Levante per scrutare, all'ombra dei vecchi impianti della

SODDISFATTI E RIMBORSATI

(le aziende che hanno chiuso impianti di laminazione con i premi dell'art 2 della legge 193/1984)

| Società | Cap prod. ricon. (mgl./tonn.) | Cap prod. 1980 (mgl./tonn.) | Cap prod. 1981 (mgl./tonn.) | Cap prod. 1985 (mgl./tonn.) | Cap 1985 dopo smantell. | Premio abbatt. in ml | Premio reinvest. in ml | Totale |
|---|-------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|-----------------------------|-------------------------|----------------------|------------------------|--------|
| Acc Porto Nogaro (S. Giorgio di Nogaro) | 200 | - | 200 | 200 | - | 9.000 | 3.600 | 12.600 |
| Ferr. Montebelluna (Gorizia) | 2 | 2 | 12 | 12 | - | 90 | 576 | 666 |
| S.I.S. (Reana del Rojale) | 54 | 32 | 54 | 65 | - | 2.430 | 1.620 | 4.050 |
| Ferr. Orgeri (Mantova) | 110 | 110 | 110 | 110 | - | 4.950 | 1.980 | 6.930 |
| Acc di Ceto (Ceto) | 100 | 70 | 100 | 100 | - | 7.200 | 5.400 | 12.600 |
| Acc. Ferr. Pugliesi (Giovinezza) | 140 | 140 | 140 | 140 | - | 6.300 | 6.720 | 13.020 |
| Rodasider (Pusiano) | 30 | 30 | 340 | 432 | 270 | 1.350 | 900 | 2.250 |
| Acc. Fenotti Comini (Nave) | 260 | 180 | 280 | - | - | 8.990 | - | 8.990 |
| Sid. Busalla (Busalla) | 15 | 15 | 15 | 15 | - | 675 | - | 675 |
| Ferr. di Pregosina (Pregosina-BS) | 12 | 12 | 12 | 60 | - | 664 | 360 | 1.024 |
| Ferr. Ernesto Proco (Mestre-VE) | 56 | 56 | 56 | 58 | - | 2.520 | - | 2.520 |
| Met. Maroni (Erbe-CD) | 50 | 52 | 50 | 50 | - | 2.250 | - | 2.250 |
| Stefana Antonio (BS) | 110 | 165 | 165 | 110 | - | 4.950 | 6.600 | 11.550 |
| I.R.O. (Odolo-BS) | 80 | 130 | 130 | 130 | 80 | 1.360 | 1.800 | 3.160 |
| Feralpi (Lovato-BS) | 134 | 550 | 550 | 550 | 416 | 6.030 | 2.412 | 8.442 |
| Sidertronto (Castibianchi di Mont.) | 165 | 165 | 165 | 165 | - | 7.425 | - | 7.425 |
| Lam di Buttrio (Udine) | 45 | 45 | 45 | 60 | - | 2.250 | 2.400 | 4.650 |
| F.I.P. Pavesi (Odolo-BS) | 180 | 180 | 180 | 230 | - | 12.060 | 2.625 | 14.685 |
| Ferr. Valserrana (Nembro) | 60 | 60 | 60 | 60 | - | 1.620 | 2.960 | 4.580 |
| Ferr. Acc. Casalina (Roma) | 10 | 20 | 31 | 38 | 21 | 220 | - | 220 |
| F.I.L. (Pontedecimo-GE) | 10 | 50 | 50 | 100 | 40 | 450 | 300 | 750 |
| Ferr. Valaobbia (Odolo-BS) | 100 | 250 | 250 | 250 | 150 | 4.500 | 1.800 | 6.300 |
| Nuova Ferrosider (Ospite Bresciano) | 80 | 180 | 220 | 275 | 140 | 5.760 | 1.440 | 7.200 |
| S.E.I.L. (Malerba-BS) | 140 | 120 | 490 | 490 | 350 | 6.300 | 8.400 | 14.700 |
| Acc. Ferr. Falck (MI) | 50 | 310 | 280 | 365 | 230 | 3.600 | 2.400 | 6.000 |
| Lucchini Siderurgica (BS) | 33 | 355 | 365 | 405 | 332 | 1.485 | 1.980 | 3.465 |
| Acc. Ferr. Tub. Pietra (BS) | 170 | 370 | 170 | 170 | - | 7.650 | 3.060 | 10.710 |
| C.I.S.S. Catania | 100 | 215 | 250 | 305 | 205 | 4.500 | 6.000 | 10.500 |
| Sideradria (Adria-RO) | 100 | 100 | 100 | 120 | - | 2.700 | 4.800 | 7.500 |
| Laminati Lisert (Monfalcone-GO) | 136 | 136 | 136 | - | - | 9.792 | 8.160 | 17.952 |
| Acc. Foroni (Garis Mirone-VA) | 170 | - | - | - | - | 6.775 | 5.850 | 12.625 |
| Leali Luigi (Odolo-BS) | 130 | - | - | - | - | 5.800 | 3.900 | 9.500 |
| Tassara Brato (Brato-BS) | 12 | - | - | - | - | 324 | - | 324 |
| I.T.A. (Torino) | 300 | 550 | 550 | 550 | 250 | 8.100 | 5.400 | 13.500 |
| Acc. Valbuna (Vincenza) | 170 | - | - | - | - | 4.590 | 3.060 | 7.650 |
| La Magona (Firenze) | 80 | 600 | 600 | 600 | 520 | 2.160 | 1.440 | 3.600 |
| Bredina (Odolo-BS) | 140 | 140 | 140 | 140 | - | 6.300 | 990 | 7.290 |
| Acc. Modena (Modena) | 130 | 130 | 130 | 150 | - | 9.360 | 6.240 | 15.600 |
| Acc. Soverso (Soverso-BS) | 14 | - | - | - | - | 385 | 410 | 795 |
| Ferr. Galvagni (Lonato-BS) | 35 | 30 | 35 | 60 | - | 1.575 | 1.680 | 3.255 |
| I.L.F.O. (Odolo-BS) | 120 | 276 | 276 | 290 | 180 | 5.400 | 2.700 | 8.100 |
| Acc. Valsugana (Borgo Valsugana-TN) | 200+220 | - | - | - | - | 11.340 | 25.200 | 36.540 |
| Ferrotubitalia (Castellamare di S.) | 53 | 53 | 53 | 53 | - | 2.385 | - | 2.385 |
| Redaelli Sidas (Rogoredo-MI) | 90 | 200 | 90 | 90 | - | 4.050 | 2.700 | 6.750 |
| Acc. Alto Adriatico (BO) | 160 | 160 | 160 | 160 | - | 10.800 | 4.500 | 15.300 |
| Predalva (Piancamuno) | 150 | - | - | - | - | 6.750 | - | 6.750 |

Nota: la Falck ha ottenuto anche 6.075 milioni per la chiusura di impianti per semilavorati da 135 mila tonnellate, l'Acciaieria Valsugana abbatte 220 mila tonnellate di semilavorati. Per la Leali di Odolo mancano i dati sulle capacità globali.

GREZZO MA BUONO

(le aziende che hanno smantellato impianti per acciaio grezzo in base all'art 2 della legge 193/1984, capacità produttiva in migliaia/tonn.)

| Società | Cap. in ml | Abbatt. in ml |
|----------------------|------------|---------------|
| Fincamuna | 100 | 2.700 |
| Acc. Rubiera | 58 | 1.950 |
| Siderma | 30 | 900 |
| Acc. Ferr. Del Po | 300 | 21.600 |
| Bisider | 120 | 8.400 |
| A.F.E.M. | 100 | 2.700 |
| Eurocolfer | 350 | 9.450 |
| Sideradria | 100 | 2.700 |
| Porto Nogaro | 155 | 4.185 |
| Pietra | 180 | 4.860 |
| Acc. Ferr. Pugliesi | 70 | 1.890 |
| Fenotti e Comini | 200 | 5.400 |
| Stefana Antonio | 80 | 2.160 |
| Acc. di Modena | 120 | 3.240 |
| I.R.O. | 50 | 1.350 |
| Bredina | 80 | 2.160 |
| ILFO | 90 | 2.370 |
| Acc. Ferr. Tanaro | 150 | 4.050 |
| Lucchini siderurgica | 110 | 2.970 |
| Seta | 285 | 7.605 |
| Falck | 130 | 3.510 |
| Tassara | 25 | 675 |
| Foroni | 58 | 1.554 |
| Predalva | 120 | 3.240 |
| Leali Luigi | 90 | 2.370 |

Fit Ferrotubi, il futuro del settore dei tubi
 Ilario Testa, amministratore delegato della Dalmine, ha ottenuto dal Senato il finanziamento pressoché integrale a spese dello Stato degli investimenti per 80 miliardi necessari a riavviare il «treno» di Setri. La Dalmine, così, coronerà il suo progetto di controllare l'intero mercato dei tubi senza saldatura, dopo gli accordi già stipulati con Arvedi e Falck. Ai concorrenti minori, come la Pietra di Brescia, viene riservata la possibilità di uscire di scena portando a casa altri «premi» di Stato in base a un emendamento del Governo che riapre la possibilità di chiudere i tubifici e che è stato approvato dal Senato. Ma non è detto che la società bresciana si rassegni. A dicembre, infatti, è arrivata al ministero dell'Industria una lettera del commissario Cee alla concorrenza Peter Sutherland nella quale si avvisa Renato Altissimo che i contributi allo smantellamento dei tubifici sono condizionati all'effettiva riduzione delle capacità produttive: se la Pietra non molla, per la Fit sarà più dura, a patto che non si ripetano i soliti balletti sulle capacità produttive puramente cartacee che crescono e calano a seconda delle convenienze.

Se Marcegaglia ci sta. Così, mentre continuano nel più stretto riserbo i contatti tra i Rocca e la Seta di Brescia, è la Nuova Italsider, che dal suo quartier generale di Genova, ha preso l'iniziativa per varare il secondo piano tubi, quello per i prodotti saldati Michele Civallero, presidente della società, punterebbe al controllo del mercato italiano degli utilizzatori di coils per tubi acquisendo partecipazioni di mi-

CHI HA FATTO IL GRAN RIFIUTO

(le aziende che hanno rifiutato il contributo per gli smantellamenti dei laminatori in base all'art 2 della legge 193/1984)

| Società | Cap. 1990 | Abbatt. in ml | Reinvest. in ml | Note |
|------------------------|-----------|---------------|-----------------|---|
| Ferrera di Lonato | 60 | 2.700 | 1.800 | nell'85 la capacità produttiva era di 120 mila tonnellate annue |
| Dora | 80 | 3.600 | - | + 80.000 acc. grezzo per 2.180 |
| Darlo | 96 | 6.912 | - | - |
| Prodefer | 80 | 2.700 | - | + 80.000 acc. grezzo per 2.180 |
| S.A.S. | 35 | 1.575 | - | - |
| Moccia Irma | 110 | 4.950 | 1.980 | + 120.000 acc. grezzo per 5.400 |
| Cravetto | 100 | 4.500 | - | + 180.000 acc. grezzo per 4.500 |
| Ferraro | 427 | 3.074 | - | - |
| Busseru | 70 | 3.150 | - | +100.000 acc. grezzo per 2.700 |
| Ferriere Ponte Chiasso | 40 | 1.800 | 1.200 | - |
| After | 113 | 5.130 | - | - |
| Ferriere S. Carlo | 90 | 6.480 | - | - |
| ADS | 50 | 2.250 | 1.500 | + 51.000 acc. grezzo per 1.377 |
| Pavesi Siderurgica | 12 | 540 | 576 | - |
| Bertoli | 112 | 5.037 | 2.000 | + 95.000 acc. grezzo per 2.565 |

Nota: la capacità produttiva è espressa in migliaia di tonnellate

IL GRANDE AFFARE DELLA DALMINE

(contributo agli smantellamenti dei tubifici in base all'art 4 della legge 193/1984, dati in milioni di lire e migliaia di tonni)

| Azienda | Acciaio grezzo | Tubi saldati | Tubi senza salcatura | Contributo abbattimento | Contributo reinvestimento | Totale |
|----------------|----------------|------------------|----------------------|-------------------------|---------------------------|----------------|
| ILTA | | 80 000 | | 1 920 | 1 660 | 3.580 |
| C.M.P. | | 46.000 | | 405 | 450 | 855 |
| Marcora | | | 10 000 | 750 | 500 | 1.250 |
| Pensotti | | 150.000 | | 2.250 | | 2.250 |
| Pietra | | | 32 500 | 4 875 | 975 | 5.850 |
| General Sider. | | 16.850 | | 149,85 | 166,5 | 316 |
| Goffi | | 72 000 | | 648 | 720 | 1.368 |
| Acciai tubi | | 14.430 | | 129,87 | 144,3 | 274,17 |
| SETA | 285 000 | | 120 000 | 21 825 | 6 000 | 27.825 |
| Maraldi | | 114.330 | | 1.028,97 | 1.143,3 | 2.172,27 |
| FIT (Sestri) | 90 000 | | 165 000 | 9 877,5 | 16 500 | 26.377 |
| FIT (Corbetta) | | 151.000 | | 2.265 | 3.020 | 5.285 |
| Marcegaglia | | 397 000 | | 9 528 | 6 352 | 15.880 |
| Falck | 130.000 | | 78.400 | 9.390 | 6.272 | 15.662 |
| Arvedi | | 74 000 | | 1 776 | 1 480 | 3.256 |
| Dalmine | 85.000 | 318.324 | 278.460 | 52.770,38 | 54.842,28 | 107.612,66 |
| Totale | 590 000 | 1 430 734 | 684 360 | 119.588,55 | 98 982,35 | 218.570 |

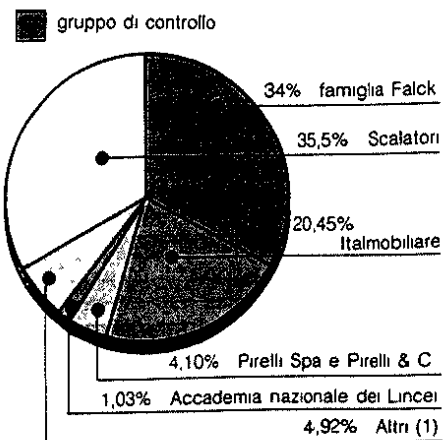
IL BILANCIO DELLA «193»

(gli smantellamenti siderurgici effettuati grazie alla legge 193/1984)

| Società | Cap prod ricon (mgl /tonn) | Cap prod 1980 (mgl /tonn) | Cap prod 1981 (mgl /tonn) | Cap prod 1985 (mgl /tonn) | Cap '85 dopo smantell | Premi abbatt in ml | Premi reinvest in ml | Totale in ml |
|-------------------|----------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|-----------------------|--------------------|----------------------|----------------|
| Laminati a caldo | 3 435 | 6 534 | 7 305 | 7 421 | 3 810 | 172 216 | 98 003 | 270 219 |
| Laminati a freddo | 380 | 1 150 | 1 150 | 1 150 | 770 | 10 260 | 6 840 | 17.100 |
| Semilavorati | 725 | - | - | - | - | 22 005 | 34 740 | 56.745 |
| Fucinati | 196 | - | - | - | - | 9 484 | 6 260 | 15.744 |
| Acciaio grezzo | 2 941 | - | - | - | - | 112 606 | - | 112.606 |
| Totale | | | | | | | | 472.414 |

IL FORTILIZIO

(i principali pacchetti azionari della Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck)



(1) La quota non equivale al flottante, perché comprende partecipazioni di enti, istituzioni e istituti di credito come la Banca d'Italia



Sergio Magliola, amministratore delegato della Finsider, deve risolvere ancora la questione Bagnoli

noranza nelle loro società. La Nuova Italsider, se le trattative in corso andranno in porto, potrebbe, d'accordo con Dalmine, costituire una nuova società nella quale verrebbero conferiti i tubifici di Piombino, Torre Annunziata e Taranto. Questa holding avrebbe in dote poi il 49% della Alesio di Torino, recentemente rilevato dalla Nuova Italsider che ha trasformato in azioni crediti di ardua esazione, la Ita di Racconigi e il gruppo Broillo di Desio a Salerno, che potrebbe essere acquisito dalla azienda pubblica. Ma il vero affare sarebbe l'acquisizione di una quota della Marcegaglia di Gazzoldo degli Ippoliti, casa madre del maggior gruppo europeo dei tubi saldati, 500 miliardi di fatturato e 20 di cash flow nell'85, 1500 dipendenti. Ma Steno Marcegaglia condiziona l'intesa, che certo rappresenterebbe la definitiva sistemazione del settore dopo il passaggio all'imprenditore mantovano dei tubifici ex Maraldi, alla definizione di un prezzo equo per i coils della Nuova Italsider.

Falck tra acciaio e cemento. Sempre a Genova, a Campi per la precisione, si sta giocando un'altra grande partita, forse maggiore di quella dei tubi e anche di quella di Cornigliano alla quale pure è affidata, in buona misura, la selezione dei «bresciani» tra chi dovrà vedersela con i signori tedeschi del rottame e i loro sbalzi di umore e chi, invece, potrà disporre delle billette d'altoforno a qualità e prezzo garantiti. Questa partita così delicata riguarda la razionalizzazione del settore degli acciai piani, quelli a maggior valore aggiunto. E lo stabilimento di Campi della Nuova Italsider rappresenta la moneta di

scambio più importante tra la Finsider e la Falck.

La rottura tra il gruppo milanese e la finanziaria dell'acciaio di Stato è già passata agli atti. Eppure, lo scontro sul destino della Falck, rimane aperto mentre assolutamente oscuro è quanto accadrà allo stabilimento di Bagnoli. La chiusura dello stabilimento Vulcano della Falck a Sesto San Giovanni veniva considerata un toccasana per Bagnoli, perché le quote di produzione del «treno» a nastri lombardo sarebbero state trasferite all'impianto campiano, oggi sottoutilizzato. Lo stesso sindacato, nonostante le preoccupazioni dei

milanesi, era favorevole. Un sindacalista attento alle questioni di politica industriale come il segretario della Uil, Walter Galbusera, dice anche oggi: «Bagnoli deve essere portato al più presto ai livelli di attività economica, ritorna quindi d'attualità un accordo con la Falck al di là delle vicende proprietarie del gruppo che pure dovrebbero risolversi nel segno dell'equilibrio tra pubblico e privato».

Ma la Falck non poteva non chiedere almeno Campi; perché ha esigenza di consumare l'acciaio grezzo che produce con i forni alimentati dalle centrali elettriche della controllata Sondel diversamente l'Enel ritirerebbe la licenza e addio a buona parte del patrimonio. La salvaguardia degli interessi sociali limita dunque lo spettro degli interventi. E in corso Matteotti, a Milano, dove ha sede lo stato maggiore della Falck, hanno deciso di contare intanto sulle proprie forze in attesa che tutto venga ripensato daccapo.

Dal canto suo, la Finsider non ha troppe carte nel suo mazzo. Dovesse il mercato volgere al peggio, e dovessero quindi traballare le poltrone del gruppo dirigente attuale non lontano dalla scadenza dei suoi mandati, la Finsider potrebbe addirittura tentare di giocare sulle divisioni in seno all'azionariato della Falck.

La famiglia, come è noto, ha sindacato azioni pari al 34 per cento. A Roma, la città da dove è partita la «scalata» condotta da una ventina di azionisti rappresentati da Giorgio Capellaro e Carlo Cilia, si dice che la «cordata» avrebbe ormai il 35,5 per cento. Ma dal libro soci della Falck tutto questo non risulta. Come, ufficialmente



Alberto Falck è tranquillo: con Pesenti e Pirelli mantiene il controllo dell'azienda di famiglia

non risulta che dietro i due professionisti capitolini ci siano, a titolo personale, alcuni importanti dirigenti della Finsider. I Falck, comunque, possono fare assegnamento sul *gentlemen agreement* con Leopoldo Pirelli e Giampiero Pesenti. I Falck, d'altro canto, sostengono Carlo Pesenti conservando le loro quote della Franco Tosi e confermando la loro partecipazione nella Camfin della famiglia Tronchetti, strettamente legata ai Pirelli.

Per gli scalatori, dunque, la situazione non è facile. O trovano un compratore o cercano di rompere il gruppo di controllo. Acquirenti sembra non ce ne siano. Salvatore Ligresti, l'ultimo nome fatto circolare, ha personalmente smentito con Alberto Falck ogni suo interesse. Rompere il gruppo di comando della Falck è arduo. Sulla carta, l'interlocutore potrebbe essere Giampiero Pesenti.

All'industriale e finanziere bergamasco interessa una legge per lo smantellamento dei cementifici di troppo proprio come quella varata per l'acciaio. Pesenti inoltre non ha mai nascosto che, se Finsider decidesse di disfarsi della Cementir, lui sarebbe pronto a farsi avanti per rilevarla. Ma entrambe queste offerte non dipendono dagli scalatori. La legge tocca a Governo e Parlamento di vararla. L'eventuale cessione della Cementir toccherebbe all'Iri deciderla, ma certo non senza ascoltare anche il parere dei politici se non si vorrà ripetere l'esperienza della mancata privatizzazione della Sme.

Bettino e l'Ibi. Rompere gli attuali assetti di potere in seno alla Falck avrebbe anche riflessi di ordine più generale: si ripeterebbe cioè, nel giro di pochi mesi, dopo il caso Bi-Invest, una scalata ai danni di una delle famiglie storiche della finanza italiana. Questa volta i *raiders* non sarebbero la Montedison e Francesco Mi-

RICCHI PREMI PER L'«ARCHEOLOGIA»

(domande approvate dal Cipi per i contributi agli smantellamenti siderurgici in base all'art. 20 della legge 46/1982)

| Società e sede legale | Capacità produttiva soppressa (mg) tonni/a | | | Contributo del bene (milioni di lire) |
|--|--|--------------|-----------------|---------------------------------------|
| | Acciaio grezzo | Semilavorati | Prodotti finiti | |
| Acc. e ferr. di Crema | 50 | - | - | 1.500 |
| Off. Bertoli (Udine) | 58 | - | - | 1.500 |
| Marcora (Busto Arsizio) | 15 | - | 36 | 2.250 |
| Piatta (Brescia) | 150 | - | - | 1.500 |
| Arvedi (Cremona) | 110 | - | 120 | 1.500 |
| Meroni (Erba, Como) | 26 | - | - | 1.500 |
| Condor (Sarezzo, Brescia) | - | - | 20 | 1.500 |
| Ferr. Nord (Osoppo, Udine) | - | - | 200 | 1.500 |
| Acciaiere Darfo (Brescia) | 100 | - | - | 3.000 |
| Siderocal (Raidon, Verona) | - | - | 30 | 1.500 |
| Raimondi (Rescaldina, Milano) | 34 | - | - | 1.020 |
| ADS (Napoli) | 43 | - | 50 | 1.500 |
| Acciaieria di Modena | 100 | - | - | 1.500 |
| Acciaierie Falck | 340 | 680 | - | 1.500 |
| Teksid acciai (Torino) | 520 | 760 | 425 | 1.500 |
| Bedecci Sidas (Milano) | 240 | 380 | 110 | 1.500 |
| Acc. del Caleotto (Lecco) | 215 | 390 | 90 | 1.500 |
| Ilesa Viola (Ponte S. Martin) | 20 | 136 | 87 | 1.500 |
| Acc. Valsugana (Trento) | 140 | - | - | 1.500 |
| Ferr. di Bergamo (Torino) | 110 | - | 120 | 1.500 |
| Acc. e ferr. Stefana Antonio (Brescia) | 74 | - | 55 | 1.500 |
| Acc. Sanzeno (Brescia) | 58 | - | - | 1.500 |
| Santo Stefano (Pero, Milano) | 15 | - | - | 1.500 |
| Valsabbia (Odiolo, Brescia) | 130 | - | - | 1.500 |
| Simec (Napoli) | 130 | - | 150 | 1.500 |
| Ferr. Prad & F. (Venezia) | 63 | - | - | 1.500 |
| Alfa acciai (Brescia) | - | - | 190 | 1.500 |
| Aso Indusir. (Brescia) | 50 | - | - | 1.500 |
| Stefana F.lli (Nave, Brescia) | 50 | - | - | 1.500 |
| Met. Rumi (Bergamo) | 450 | - | 333 | 1.500 |
| FE RI O (Osoppo, Udine) | 44 | - | 88 | 1.500 |
| Siderland (Mezzolombardo) | - | - | 90 | 1.500 |
| Acc. di Cividate al Piano (BG) | 130 | - | - | 1.500 |
| Acc. Veneta (Padova) | 140 | - | - | 1.500 |
| Fond. di Chian (BS) | 80 | - | - | 1.500 |
| Acc. di Caronno (Milano) | 130 | - | - | 1.500 |
| AFP (Bari) | 123 | - | - | 1.500 |
| Siderfronzo (Centobuchi) | - | - | 85 | 1.500 |
| Acc. e ferr. di Ceto (BS) | 80 | - | 70 | 1.500 |
| Ferr. di Barghe (BS) | - | - | 150 | 1.500 |
| Predalva Pian Camuno (BS) | 30 | - | - | 1.500 |
| Lamin. Govina (Pisogne, BS) | - | - | - | 1.500 |
| Acc. Ferrero (Tonno) | 70 | - | 50 | 1.500 |
| Acc. Sovero (BG) | 68 | - | 60 | 1.500 |
| SAFAU (Udine) | - | - | 4,9 | 1.500 |
| Piatta (Brescia) | 90 | - | 160 | 1.500 |
| Met. S. Bonifacio (Verona) | 130 | - | 80 | 1.500 |
| Bredina (Odiolo, Brescia) | 80 | - | - | 1.500 |
| Busseni (Nave, Brescia) | - | - | 30 | 1.500 |
| L.M.V. (Brescia) | - | - | 10 | 1.500 |
| O.L.S. (Pisogne, BS) | - | - | 82 | 1.500 |
| F.A.S. (Modica, Ragusa) | 120 | - | 120 | 1.500 |
| Ferr. Sarda (Porto Torres) | 60 | - | 33 | 1.500 |
| O.R.I. Martin (Brescia) | 100 | - | - | 1.500 |
| Totale | 4.702,6 | 2.328 | 3.137,9 | 484.813,5 |

Nota: successivamente alcune società, come la Ferreria di Barghe, la Bredina, l'Acciaieria di Cividate hanno rifiutato il premio, altre, come l'Acciaieria Sanzeno hanno ottenuto aumenti.

cheli, ma un gruppo di privati - con qualche risorsa, certo, visto che hanno sborsato oltre tre miliardi a testa in media - guidati da Cilia e Capellaro. Non solo, ma per scalzare i Falck sarebbe necessario un intervento del potere politico per precostituire convenienze che oggi non esistono. Sarebbe come aggiungere un nuovo capitolo al contenzioso che si è creato negli ultimi mesi tra la presidenza del Consiglio e l'*establishment* finanziario italiano. E il fatto che la banca presso cui è depositata gran parte delle azioni degli scalatori sia l'Ibi di Giampiero Cantoni, finanziere di area socialista, non autorizza ancora a ritenere che Bettino Craxi abbia sposato la

causa della cordata romana.

Ma in ogni caso resterebbe aperto un problema: la Cee ha bloccato ogni aiuto. Agganciarsi alla Germania, dove si dovrà abbattere un grande impianto della Krupp, potrebbe anche non servire a ottenere l'autorizzazione di nuovi aiuti, nemmeno in cambio di chiusure vere e non dello smantellamento di impianti obsoleti o addirittura fatiscenti come i *blooming* chiusi senza reinvestire una lira dalla Teksid. I tedeschi, infatti, potrebbero quotarsi per incentivare la Krupp a togliere l'incomodo. E allora non ci resterebbe che sperare nei malanni dell'acciaio francese.

MASSIMO MUCCHETTI